

Il Pensiero

RIVISTA QUINDICINALE DI SOCIOLOGIA, ARTE E LETTERATURA

REDATTORI: PIETRO GORI E LUIGI FABBRI.

ABBONAMENTI - ITALIA Anno L. 5 —
Semestre " 2 50
ESTERO Anno " 7 —
Semestre " 3 50
Un numero separato Cent. 20.

SI PUBBLICA

il 10 e il 25 d'ogni mese.

Per la Redazione, scrivere a
Rivista IL PENSIERO, Casella postale 142, Roma
Per l'Amministrazione scrivere a:
LUIGI FABBRI, Casella postale 142, Roma.

SOMMARIO

GIORGIO YVETOT: *La « Marsigliese » e la « Internazionale ».*
SAVERIO MERLINO: *Il lato fossile del socialismo contemporaneo.*
PIETRO KROPOTKINE: *La funzione della legge nella società.*
PIETRO GORI: *Emigranti.*
LUIGI FABBRI: *Bernardo Lazare.*
CARLO MALATO: *La guerra d'Italia.*
CATILINA e FRONTINUS: *Rivista delle Riviste.*
G. DEHERME, G. GRAVE e CATILINA: *Bibliografia.*

La " Marsigliese ,, e la " Internazionale ,,

Dicono che il buon vino fa buon sangue e rallegra il cuore: allo stesso modo il canto dell'*Internazionale* spaventa e scandalizza l'animuccia dei gallonati.

Il generale André, ministro della guerra in Francia, patriotta e positivista, anticlericale e framassone, una volta più bonapartista di Napoleone, oggi più repubblicano dello stesso Loubet, costui che Rochefort tutte le mattine tratta da cretino, ubriaco e rammollito e chiama venduto agli ebrei e allo straniero, s'è commosso per qualche strofa dell'*Internazionale* — il superbo ed energico canto socialista di Eugenio Pottier — e ha trovato che un certo ritornello di quell'inno suona, anzi stuona, orribilmente alle orecchie sue delicate di ministro-generale.

Eppure non possiamo dargli torto... Dal suo punto di vista egli è logico più che non si creda.

*
* *

La *Marsigliese*, questo vecchio canto di odio e di vendetta popolare contro i tiranni, non ha ormai più alcuna efficacia: — ha fatto il suo tempo.

Un inno che ha più d'un secolo di vita può bene andarsene a dormire l'ultimo sonno nel sepolcro polveroso delle biblioteche. Nulla v'è di eterno a questo mondo, neppur la *Marsi-*

gliese, per quanto essa sia il più violento fra i canti ed abbia accompagnato col suo ritmo grandiosi atti di rivolta plebea.

Tutt'al più non ci resta che a constatare l'idiotismo degli imperatori e dei re che sentono, senza capirle, parole come quelle dell'inno di Rouget de l'Isle. O se no, bisogna che i tiranni ed i despoti abbiano molta filosofia per non curarsi di quanto, in ogni strofa, c'è che direttamente li riguarda:

*« Tremblez, tyrans! et vous perfides,
L'opprobre de tous le partis,
Tremblez! vos projets, parricides
Vont enfin recevoir leur prix!
Tous est soldat pour vous combattre.*

Non è questa una minaccia diretta?

A chi, se non ai tiranni, si rivolgeva nel suo furore il popolo?

E la *Marsigliese* era la canzone di queste ire, di queste idee, di questo desiderio della Francia rivoluzionaria, che precisava ancor meglio il suo pensiero in altri termini, come questi:

*Contre nous de la tyrannie
L'étendard sanglant est levé!
.....
Que veut cette horde d'esclaves,
De traîtres, de rois conjurés?
.....
C'est nous qu'on ose méditer
De rendre à l'antique esclavage!*

Ben inteso, piuttosto che ritornare schiavi, il grido sincero ed entusiasta del ritornello diceva ciò che occorre fare:

Aux armes, citoyens...

Qu'un sang impure abreuve nos sillons!

Il sangue impuro era solo quello dei despoti sanguinari, giacchè una strofa generosa che

Il lato fossile del Socialismo contemporaneo

(Continuazione e fine; vedi numeri 4 e 5).

Per interessare le masse alla loro rivoluzione i socialisti marxisti accorderanno piccole concessioni: rilasceranno buoni per vitto ed alloggio, rimetteranno ai contadini il cinquanta per cento dei debiti ipotecari e faran loro pagare il resto; agli operai delle città daranno il diritto di eleggersi i loro amministratori, capifabbrica, direttori! E tutto dovrà esser fatto in ciascun luogo e secondo un piano uniforme... I poteri locali poi designeranno i propri delegati, i quali costituiranno il potere centrale.

La stessa organizzazione attuale dei partiti fornisce una idea di come saran costituiti i quadri del governo rivoluzionario.

Questo prenderà possesso *in nome della nazione* (vecchio inganno!), per mezzo di decreti, innanzi tutto della proprietà finanziaria o di ciò che ne sarà rimasto, poi della proprietà commerciale ed agricola. Non consulterà il popolo: ciò *potrebbe indebolire* la rivoluzione; ma dipenderà solo dai gruppi da cui sarà stato mandato al potere, eserciterà una *dittatura di classe*, e reprimerà naturalmente con energia ogni tentativo di opposizione. (1)

« Il governo rivoluzionario — diceva candidamente il Congresso di Roanne (settembre-ottobre 1882) — sarà il solo governo, che, dopo Luigi XIV avrà tentato di migliorare le sorti dei proprietari compaguoli. »

Mille grazie!

Insomma la dittatura rivoluzionaria è l'ultima parola della scuola marxista.

*
* *

« Lo Stato socialista non sarà come lo Stato odierno » allo stesso modo come il Cristianesimo non doveva cercare il suo regno in questo mondo.

Marx, Engels e tutti quanti, hanno anche parlato di abolire lo Stato; ma occorre comprendere che si vuole sostituire lo Stato politico, con uno Stato economico, lo Stato-amministrazione.

Lo Stato oggi è la creatura della Proprietà, il servo di « quelli che possiedono qualche cosa »; domani sarà Proprietà e Stato nello stesso tempo. L'organizzazione del lavoro, che è una funzione sociale compiuta oggi, bene o male e non senza suo profitto, dal capitalista, sarà devoluta allo Stato: a lui sarà affidata la direzione politica della produzione e la distribuzione giuridica dei prodotti. Non sarà

più insomma il miserabile « carabiniere e notaio » della scuola individualista: sarà invece l'Universale Capitalista.

I marxisti concepiscono, infatti, la società futura come una grande compagnia industriale, una specie di Compagnia delle Indie riveduta e corretta, con i suoi *amministratori*, da un lato i *funzionari* e dall'altro i semplici *lavoratori*. Questi saranno *costretti* a lavorare, e lavoreranno a giornate, a ore; ma non saranno pagati in danaro (ciò somiglierebbe troppo a ciò che avviene ai giorni nostri), ma in *buoni di lavoro*.

Muniti di questi buoni di lavoro, gli operai si presenteranno nei *magazzini nazionali*, e vi acquisteranno le merci di cui avranno bisogno. La proprietà, e cioè il dominio diretto di tutti gli strumenti di lavoro, essendo avocata allo Stato, non si pagheranno più interessi, profitti, rendite; si pagherà invece una enorme imposta, che servirà a mantenere tutti i funzionari, ed anche, senza dubbio, ad assoldare dei giudici, dei poliziotti, un esercito, in avvenire ben differenti (occorre dirlo?) da come sono oggidi.

Infine, date all'operaio il nome di *associato* (come si chiamavano, durante il periodo della rivoluzione francese, *officiosi* i domestici), al capitalista quello di *funzionario* o *amministratore*, alla moneta quello di *buono di lavoro* o *buono di un'ora*, ai « Fratelli Bocconi » o al « Bon Marché » il nome di *magazzini nazionali* o *dispensa pubblica*, lasciate tutto il resto dell'attuale organizzazione sociale odierna tale e quale, ed avrete una imagine esatta dello Stato socialista.

*
* *

Perchè non ci si accusi di esagerare le idee erranee dei socialisti per il piacere di confutarle, lasciamo parlare Giorgio Renard, un socialista indipendente di bell'ingegno, che ha mirabilmente interpretato il pensiero delle diverse scuole socialiste. (1)

« Il lavoro personale al tempo stesso *obbligatorio* e libero è la base del nuovo ordine di cose; esso diviene una funzione sociale *rimunerata* dalla società. La parte di ciascuno è naturalmente determinata dalla *somma di lavoro* compiuto per la comunità (pag. 23).

« I prodotti sono per mezzo di ciascuna Amministrazione distribuiti fra i magazzini pubblici stabiliti nelle città e nei villaggi; e in questi magazzini ciascuno si provvede del necessario (pag. 26). Quando un associato si presenta nei magazzini nazionali e dice: *io ho prodotto tanto, ho diritto a tanto*, è un conto da regolarsi (pag. 23).

(1) Rapporto letto al Congresso di Roubaix, 1884, riassunto da G. RENARD. Op. cit.

(1) *Revue Socialiste*, loc. cit., 1888.

Veramente *io ho prodotto tanto* sarebbe già dir troppo. Dal punto di vista in cui si pone il Renard, sarebbe forse più giusto dire *ho lavorato tanto*, poichè è evidente che qui non si tratta della produttività del lavoro, ma della durata del lavoro prestato.

La produzione è generalmente un fatto dell'associazione; solo il lavoro è un fatto dell'individuo.

Ma Giorgio Renard ci spiega lui stesso il suo pensiero:

« Ogni lavoratore valido è iscritto in una o più Cooperazioni, nelle quali è *obbligato* di fare un certo tempo (non più somma, nè produzione) di lavoro, come ogni cittadino è oggi *obbligato a fare il suo tempo di servizio militare* in un reggimento (pagina 26). (1)

Sur un registro si notano *le giornate che egli fa o il prodotto che dà e che corrisponde a un numero determinato di ore di lavoro...* Gli si danno in cambio dei *buoni* che gli permettono di scegliere nei magazzini della nazione gli oggetti di un *valore equivalente*. Con questo sistema si organizza lo scambio (pag. 26). »

Nei *qui pro quo* contenuti nelle frasi sottolineate è la quintessenza del *Capitale* di Carlo Marx: la valutazione del lavoro secondo la sua durata, la riduzione di ogni lavoro, compreso quello dell'inventore e dello studioso, ed il lavoro perduto in tentativi infruttuosi, ecc., ad un lavoro semplice e medio, e la eliminazione di ogni circostanza esteriore determinante o modificante la produttività del lavoro.

Ora, Marx ha dichiarato espressamente che le sue teorie erano relative al periodo capitalista, e che giammai si sarebbe potuto trasportarle in un altro sistema economico.

Non è forse il caso di ripetere con Marx stesso:

« Quale illusione è quella di certe scuole socialiste che s'immaginano di poter distruggere il regime capitalista *applicandogli le leggi eterne della produzione mercantile!* »? (2)

E infine, per ciò che concerne l'organizzazione e la disciplina del lavoro:

« *Eserciti* agricoli e industriali saranno organizzati per eseguire i grandi lavori, per mezzo del sistema elettivo. I lavoratori nomineranno essi stessi i propri *soprastanti, sorveglianti*, direttori: faranno da sè (manco male!) i regolamenti delle officine in cui lavoreranno (pag. 25). »

Qui ricadiamo evidentemente in pieno regime di

fabbrica coi soprastanti e sorveglianti: e perchè no con le multe e le espulsioni?

D'altra parte... « Coloro che terranno questa specie di *bazar* nazionali (i suddetti magazzini pubblici) non saranno più commercianti, ma *amministratori*, veri *funzionari* pagati a seconda dei servizi che renderanno, vale a dire (*sic!*) delle ore che consacreranno nel mettere in ordine le derrate di loro spettanza, nel tenere la contabilità complicata di quei vasti stabilimenti » (pag. 26).

Il funzionarismo — ultima parola del Socialismo scientemente o inscientemente marxista! L'apoteosi delle Compagnie commerciali, dei *Fratelli Bocconi*, dei *Printemps* e dei *Bon Marché*, la separazione del lavoro propriamente detto di amministrazione dal lavoro manuale; e infine la remunerazione del lavoro invece dell'organizzazione dei bisogni (vitto, alloggio, ecc.) unica forma possibile di un lavoro realmente associato.

Il socialista Kautsky ha anche immaginato, per rispondere ad una difficoltà del collettivismo, un sistema di concorrenza fittizio tra le differenti specie di lavoro in regime socialista.

« Ogni anno (così con la solita sua esattezza il Renard riassume l'idea del Kautsky) lo Stato socialista farà ciò che si potrebbe chiamare il suo bilancio: mette in vista il *consumo* preveduto e la *produzione* necessaria. Le commissioni di statistica calcoleranno la somma dei bisogni della nazione intera per un anno; la calcoleranno anche largamente, in modo da non esser colti alla sprovvista, se le raccolte non fossero sufficienti; in modo da preparare fondi di riserva per le annate sterili, quando ci sarà abbondanza.

« Queste commissioni sapranno il numero di ore di lavoro che ci vorrà per la creazione di tutti questi prodotti: sapranno anche il numero dei lavoratori. Potranno perciò determinare la giornata *minima* di lavoro che ciascuno dovrà alla società, e nel tempo stesso la parte spettante ad ognuno della somma dei prodotti ottenuti, parte equivalente alla somma delle sue ore di lavoro. Noi potremmo chiamarla la sua *parte normale*.

« Questa parte sarà sempre superiore a ciò che è necessario per vivere; e siccome una quantità di cose saranno gratuitamente (?) assicurate, non sarà da temersi il ritorno della miseria...

« Una volta che le Commissioni di statistica avranno fissato il lavoro e la remunerazione per ciascuno, ripartiranno l'opera tra le differenti associazioni di mestiere, e si conterà su queste come regolatrici del *prezzo dell'ora di lavoro*.

« Le corporazioni ripartiranno alla loro volta il lavoro tra i membri che le comporranno. Ma che

(1) Solo fuori dell'officina l'attività materiale e intellettuale potrà rivestire un carattere di libertà, che la renderà piacevole. (DEVILLE: *Aperçu*, etc., pag. 34).

(2) *Le Capital*, pag. 257.

fare se qualcuna di esse non avrà disponibile il numero di lavoratori necessari? Attribuire in seno ad esse una più forte remunerazione all'ora di lavoro.» (1)

* * *

Tutto ciò sembra a prima vista molto bene immaginato. Ma, spingendo lo sguardo un po' più lontano, che cosa si scopre? Le ineguaglianze di retribuzione daranno luogo ad una accumulazione di buoni di lavoro fra i lavoratori più favoriti dalla natura o dalle circostanze.

Ora, questi *buoni* o sono personali, oppure sono scambiabili. Nel primo caso, la sfera dei bisogni essendo necessariamente ristretta, in specie in una società di uguali, in cui tutti avranno assicurato il benessere e in cui non vi saranno bisogni fittizi, l'utilità dell'accumulazione si arresterà molto presto e così pure lo stimolo al lavoro richiesto — più penoso o meno attraente.

Ciò che avverrebbe, al contrario, data l'accumulabilità indefinita e la messa in profitto e la capitalizzazione dei buoni di lavoro, lo si vede facilmente.

Queste difficoltà sussistono del resto in tutto il regime collettivista, astrazione fatta della proposta del Kautsky.

Si è voluto rispondere che i buoni di lavoro non daranno diritto che agli oggetti di consumo; ma forse si può stabilire una linea di demarcazione ben netta tra quelli e le materie prime? tra le derrate che servono all'alimentazione, e la semenza? E come impedire un'accumulazione eccessiva da una parte, la quale diverrebbe molto pericolosa dal momento che coinciderebbe con una penuria di produzione da un'altra parte? Non si vorrà certo risolvere la difficoltà a colpi di leggi proibitive ed inquisitoriali! Non rimane dunque che uscir fuori della teoria della remunerazione e dello scambio, e interrogare la natura umana per sapere se le azioni degli uomini non possano veramente avere altro movente che il guadagno materiale.

Le stesse difficoltà si presentano quando si tratti di valutare le cose, soprattutto quelle che non possono esser prodotte in quantità illimitata. Le Commissioni di statistica non ci potrebbero nulla: bisognerà dunque cercare un *criterium* di valutazione che sia universalmente accettato.

« L'eccedente di salario (dovuto ai vantaggi del suolo, fertilità, situazione, ecc.) sarà versato nel fondo sociale. Il *prezzo delle cose* dovrà essere determinato a seconda di ciò che costeranno ad esser prodotte con gli strumenti di lavoro più svantaggiosi, ai quali il bisogno del consumo obbligherà di ri-

correre (1) ». Così tutti questi socialisti stanno a cavallo sulla teoria riccardiana!

Il Rufferd, da cui ho tolto le parole succitate, ha il merito di adoperare parole appropriate, come *salario*, *prezzo*, ecc. Il suo sistema è molto semplice: la proprietà della terra e delle officine rivendicata allo Stato, come nel buon tempo antico, la rendita e il profitto trasformati in imposte, il capitalista divenuto funzionario.

Correggiamo quindi la definizione che formulammo più sopra, e concludiamo: il Comunismo o Collettivismo marxista sarebbe lo *statu quo* toltone il Capitalista, e aggiuntavi la *burocrazia*.

* * *

Da qui alla teoria di H. Georges e dei partigiani della nazionalizzazione del suolo non v'è che un passo; — ma, intendiamoci bene: un passo addietro...

Il socialismo ha subito un'altra amputazione. Dal « Capitale » e dal plus-valore si ritorna alla terra ed alla rendita: dall'istrumento derivato all'istrumento originario. La questione sociale non è più neppure una questione di organizzazione del lavoro, ma una semplice questione agraria.

Gli economisti hanno continuato a ridurre ai minimi termini il socialismo, partendo dalle sue premesse per arrivare alla piccola proprietà (2). Il ciclo così è completo: il Socialismo finisce nell'economia politica — *desinit in piscem*.

Ecco dunque a che cosa riesce il marxismo: alla negazione del socialismo!

Questo hanno compreso anche molti socialisti sinceri e illuminati, i quali han tentato di scuotere un giogo che durava da quaranta anni, ed han voluto allontanare da sé lo spettro marxista. E questo spettro lo hanno esorcizzato con argomenti filosofici.

Rouanet, Malon stesso, Renard ed altri hanno presa a parte la dottrina filosofica dello scrittore tedesco e ne hanno messi in luce i lati deboli. Ma si son fermati lì, come spaventati della propria audacia.

Essi hanno dichiarato che non osavano criticare le dottrine economiche del *Capitale*. « Dell'economista non avremmo che poco da dire, accettando noi la maggior parte delle conclusioni parziali della sua feconda analisi, malgrado la tendenza che ci sembra predomini in lui a troppo generalizzare, a vedere leggi rigorose e rapporti costanti laddove non sono che semplici coincidenze (sic!) di fatti tendenziosi, contingenti (3) ».

(1) *Revue Socialiste*, 1888, pag. 369.

(2) Cfr. tra l'altro; LORIA, *Della rendita fondiaria e della sua elisione naturale*. Torino, 1884.

(3) ROUANET, *Revue Socialiste*, 1877.

(1) *Revue Socialiste* 1888. Articolo di G. RENARD.

Pertanto, senza attentare a questa « profonda analisi », senza correggere le suddette « leggi rigorose », senza fare in alcun modo il processo all'economia marxista, nulla si può nè si riuscirà mai a demolire dell'edifizio inalzato fin dal 1847, col manifesto comunista, da Marx ed Engels.

Carlo Marx s'era collocato sul terreno economico, ed è su questo terreno che bisogna combatterlo (1).

SAVERIO MERLINO.

(1) Anche sul terreno economico (dopo che Merlino ebbe scritto il presente studio) la critica al marxismo è stata largamente fatta: dal medesimo Merlino, dal russo Therkesoff (anarchico), dal tedesco Bernstein (socialdemocratico), da Giorgio Sorel, e da altri (Graziadei, Loria, Croce, ecc.). (N. d. R.)

LA FUNZIONE DELLA LEGGE

NELLA SOCIETÀ

Erberto Spencer non fu solo a cadere ne' suoi errori (*). Fedele ad Hobbes, tutta la filosofia del secolo decimonono continuò a considerare i popoli primitivi come un ammasso di bestie feroci che vivevano in piccole famiglie isolate e si battevano per contendersi il nutrimento e la donna, — fino a che una autorità benefattrice non venne a stabilirsi in mezzo a loro per imporre la pace. Perfino un naturalista come Huxley continuò a ripetere la stessa asserzione di Hobbes, e infatti nel 1885 egli disse che, in principio, gli uomini vivevano lottando « uno contro tutti », finchè grazie a qualche individuo superiore dell'epoca, « la prima società fu fondata » (vedere il suo articolo: *La lotta per l'esistenza, legge di natura*). Così perfino uno scienziato darwinista, quale era Huxley, non dubitò affatto della esistenza d'una società fra gli animali prima che fra gli uomini, — società che, lungi dall'essere stata fondata dall'uomo esisteva prima di lui. Tanta è la forza d'un pregiudizio radicato!

Se si cerca l'origine di questo pregiudizio, ci si accorge facilmente che essa risale alle religioni, alle chiese. Le società segrete degli stregoni, degli astrologhi, dei maghi — i preti assiri ed egiziani, e più tardi i preti cristiani — hanno sempre cercato di persuadere gli uomini che « il mondo è caduto nel peccato »; che soltanto l'intervento dello stregone, del santo o del prete impedisce allo spirito del Male d'impadronirsi dell'uomo; che essi soli possono ottenere da una divinità vendicativa di non gettar l'uomo in un mare di guai, a punizione dei suoi peccati.

Il cristianesimo primitivo cercò debolmente di attenuare questo pregiudizio concernente il prete; ma poi la Chiesa, basandosi sulle parole stesse del vangelo circa il « fuoco eterno », non fece che rinforzarlo.

Anche l'idea d'un figlio di dio, venuto a morire sulla terra a espiazione dei peccati dell'umanità, venne a confermare il medesimo pregiudizio. E fu precisamente ciò che permise più tardi alla « Santa Inquisizione » di far subire alle sue vittime le più orribili torture e di bruciarle a fuoco lento: essa offriva loro in tal modo un mezzo di pentirsi e di salvarsi dalla dannazione eterna.

Del resto non fu solo la chiesa cattolica romana a far così: tutte le chiese cristiane, fedeli al medesimo principio, rivalizzarono tra loro nell'inventare nuove sofferenze e nuovi terrori, per correggere gli uomini impegolati nel « vizio ».

Fino ad oggi novecentonovantanove persone su mille credono ancora che gli accidenti naturali — la siccità, i terremoti, le epidemie — sono mandate dall'alto, da una divinità qualsiasi, per ricondurre l'umanità peccatrice sul retto cammino.

*
*
*

Nel tempo stesso, lo Stato, nelle scuole e nelle università, mantenne e continua a mantenere la stessa credenza nella perversità naturale dell'uomo. Provare la necessità d'una forza superiore, posta al di sopra della società allo scopo di stabilire in essa l'elemento morale — per mezzo di punizioni inflitte ai violatori della « legge morale » (la quale per mezzo di un piccolo trucco è identificata alla legge scritta), — convincere gli uomini che questa autorità è necessaria: ecco una questione di vita o di morte per lo Stato.

Perchè, se gli uomini cominciassero a dubitare della necessità di difendere i principii morali per mezzo della man forte dell'autorità, ben presto perderebbero tutta la loro fede « nell'alta missione » dei propri governanti.

Così, tutta la nostra educazione religiosa, storica, giuridica e sociale è compenetrata dell'idea che l'uomo, se fosse abbandonato a sè stesso, ritornerebbe una bestia feroce, e senza l'autorità gli uomini si mangerebbero fra loro. Secondo questo concetto, non bisogna aspettarsi dalla « folla » che l'animalità, la guerra di uno contro tutti; e questa folla umana perirebbe se non avesse sopra di sè gli eletti — il prete e il giudice, coi suoi due aiutanti, il poliziotto e il carnefice — che impediscano questa battaglia di tutti contro tutti, allevando gli uomini nel rispetto delle leggi, insegnando loro la disciplina, e conducendoli con mano ferma verso uno stato di cose ancora lontano nel tempo, in cui

(*) Vedi: P. KROPOTKINE: *Il tentativo filosofico di Erberto Spencer*, nel numero scorso. (N. d. R.)